



BANCHE: SONO CROLLATI I PRESTITI ALLE PARTITE IVA. SALE IL RISCHIO USURA

Continuano a diminuire i prestiti bancari alle piccole e micro imprese. Tra il 2021 e il 2022 gli impieghi vivi¹ alle aziende con meno di 20 addetti² sono scesi di 5,3 miliardi di euro (-4,3 per cento). Lo stock complessivo dei prestiti erogati a questo segmento di aziende è passato da 124 a 118,7 miliardi di euro. Stiamo parlando dei prestiti concessi dagli istituti di credito alle imprese di piccolissima dimensione. Una platea di micro imprenditori costituita in massima parte da esercenti, piccoli commercianti, artigiani e lavoratori autonomi. L'elaborazione è stata realizzata dall'Ufficio studi della CGIA.

- **Anche le banche stanno pagando il conto**

E' un problema non di poco conto. Queste micro realtà, tradizionalmente sottocapitalizzate e a corto di liquidità, da tempo non sono più appetibili commercialmente dal sistema bancario. Pertanto, la stretta creditizia venutasi a creare – associata all'esplosione del commercio on line, alla storica concorrenza praticata dalla grande distribuzione, al peso delle tasse e dei costi fissi - ha contribuito a diminuire in misura significativamente preoccupante il numero delle botteghe e dei negozi di prossimità presenti nel Paese. Una scia di chiusure iniziata molto tempo fa che, purtroppo, si sta ritorcendo contro le famiglie, che vedono peggiorare la qualità della vita dei luoghi in cui

¹ Sono impieghi al netto delle sofferenze e rappresentano quella parte dei prestiti che, al momento della rilevazione, non presentano criticità in termini di insolvenza.

² Queste realtà costituiscono il 98 per cento delle imprese presenti in Italia. Al netto dei dipendenti del pubblico impiego, danno lavoro a quasi il 60 per cento degli addetti presenti nel Paese.

vivono, ma anche contro gli istituti stessi, che hanno perso correntisti e quote di mercato non trascurabili.

- **Cresce il rischio usura**

Tuttavia, sarebbe sbagliato accusare le banche di essersi "disinteressate" del popolo delle partite Iva. Il mondo del credito, purtroppo, nell'ultimo decennio ha subito molte restrizioni imposte dalla Banca Centrale Europea in materia di erogazione del credito. Questi vincoli hanno aumentato enormemente la soglia del merito creditizio, "allontanando" tantissimi piccoli imprenditori dai canali ufficiali di approvvigionamento della liquidità. E tra questi ultimi, purtroppo, non sono nemmeno pochi quelli "caduti" nella rete tesa dagli usurai; un fenomeno, quello dello "strozzinaggio", molto "carsico" e sempre più spesso "controllato" dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso che, nei momenti di difficoltà, sono gli unici soggetti che dispongono di ingenti quote di denaro pronte ad essere immesse nel mercato economico.

- **La Romagna è l'area più penalizzata dalla stretta**

Sempre tra il 2021 e il 2022, le regioni che hanno subito le contrazioni più importanti sono state il Veneto con il -6,24 per cento (pari a -821,2 milioni di euro), l'Umbria con il -6,49 per cento (-137,1 milioni), il Friuli Venezia Giulia con il -6,54 per cento (-177,8 milioni) e, in particolar modo, la Liguria con il -7,12 per cento (-214,4 milioni di euro). A livello provinciale, invece, la chiusura dei rubinetti del credito ha "colpito", soprattutto Savona con il -7,92 per cento (-61,7 milioni di euro), Venezia con il -7,93 per cento (-173,8 milioni) e Sondrio con il -8,32 per cento (-59,8 milioni). Le realtà più colpite sono state due province della Romagna: Forlì-Cesena che ha visto diminuire il flusso dei prestiti del 9,38 per cento (-135,5 milioni) e Ravenna con il -10,36 per cento (-135,2 milioni). Delle 107 province italiane monitorate dall'elaborazione dell'Ufficio studi della CGIA, solo cinque presentano

un risultato anticipato dal segno più. Esse sono: Biella (+0,10 per cento), Caltanissetta (+0,14), Sassari (+1,49), Sud Sardegna (+1,61) e Nuoro (+3,98).

- **Il trend negativo è iniziato 10 anni fa**

Il calo dei prestiti bancari alle piccolissime imprese è comunque un fenomeno che è iniziato un decennio fa e si è interrotto solo nel biennio 2020-2021. Questa breve inversione di tendenza è avvenuta grazie al governo Conte bis che, all'indomani dello scoppio della pandemia, istituì un Fondo di garanzia pubblico per promuovere la liquidità alle Pmi colpite dall'emergenza Covid. I dati sono i seguenti: se al 31 dicembre 2011 gli impieghi vivi alle imprese con meno di 20 addetti ammontavano a 171 miliardi (pari al 18,8 per cento del totale erogato alle imprese italiane), successivamente abbiamo assistito a una caduta verticale che si è fermata agli inizi del 2020 (116,3 miliardi di erogato pari al 18,1 per cento del totale). Nel biennio richiamato più sopra, lo stock ha invertito segno e ha raggiunto i 124 miliardi alla fine del 2021 (pari al 17,4 per cento del totale). Nell'ultimo anno, una volta esauritosi l'effetto "spinta" ascrivibile all'istituzione del fondo di garanzia pubblico, i prestiti sono tornati a scendere, toccando, al 31 dicembre 2022, la quota di 118,7 miliardi (pari al 16,9 per cento del totale erogato alle imprese) (vedi Graf. 1). Va altresì segnato che se analizziamo l'andamento dei prestiti sempre alle piccolissime imprese su base trimestrale (rispetto allo stesso periodo dell'anno prima), pur tenendo conto dei prestiti cartolarizzati e le cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, le riclassificazioni, le rettifiche di valore intervenute nel periodo e le variazioni di cambio (vedi Graf. 2), il trend è speculare a quello emerso nel Graf. 1. In altre parole, negli ultimi 10 anni solo 7 trimestri su 40 monitorati hanno presentato una variazione positiva.

Tab. 1 – Il calo degli impieghi vivi alle piccole imprese (<20 addetti) nell'ultimo anno (analisi regionale)

Rank	Province	2021 milioni di euro	2022 milioni di euro	Var. ass. 2022-2021 milioni di euro	Var. % 2022/2021
1	Liguria	3.010,2	2.795,7	-214,4	-7,12
2	Friuli-Venezia Giulia	2.720,0	2.542,2	-177,8	-6,54
3	Umbria	2.113,2	1.976,0	-137,1	-6,49
4	Veneto	13.151,3	12.330,1	-821,2	-6,24
5	Emilia-Romagna	12.829,5	12.134,0	-695,5	-5,42
6	Toscana	10.110,5	9.566,0	-544,5	-5,39
7	Abruzzo	2.319,8	2.212,5	-107,3	-4,63
8	Molise	435,5	415,6	-19,9	-4,58
9	Lombardia	23.950,7	22.860,5	-1.090,2	-4,55
10	Piemonte	10.246,7	9.791,1	-455,6	-4,45
11	Marche	3.802,8	3.645,1	-157,7	-4,15
12	Valle d'Aosta	356,5	344,4	-12,0	-3,38
13	Lazio	7.786,4	7.536,0	-250,4	-3,22
14	Sicilia	5.719,8	5.559,0	-160,8	-2,81
15	Trentino-Alto Adige	8.223,6	7.995,9	-227,7	-2,77
16	Calabria	2.072,8	2.022,2	-50,5	-2,44
17	Puglia	6.009,1	5.888,6	-120,6	-2,01
18	Campania	5.702,7	5.591,7	-110,9	-1,95
19	Basilicata	864,0	849,0	-15,0	-1,73
20	Sardegna	2.613,4	2.631,4	+18,0	+0,69
	ITALIA	124.038,4	118.687,2	-5.351,2	-4,31
	Nord est	36.924,4	35.002,2	-1.922,2	-5,21
	Nord ovest	37.564,0	35.791,7	-1.772,3	-4,72
	Centro	23.812,8	22.723,2	-1.089,7	-4,58
	Mezzogiorno	25.737,1	25.170,0	-567,1	-2,20

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

Nota: gli impieghi vivi sono gli impieghi al netto delle sofferenze e rappresentano quella parte dei prestiti che, al momento della rilevazione, non presentano criticità in termini di insolvenza.

Tab. 2 – Il calo degli impieghi vivi alle piccole imprese (<20 addetti) nell'ultimo anno (analisi provinciale) – dati al 31/12 – rank per var. %

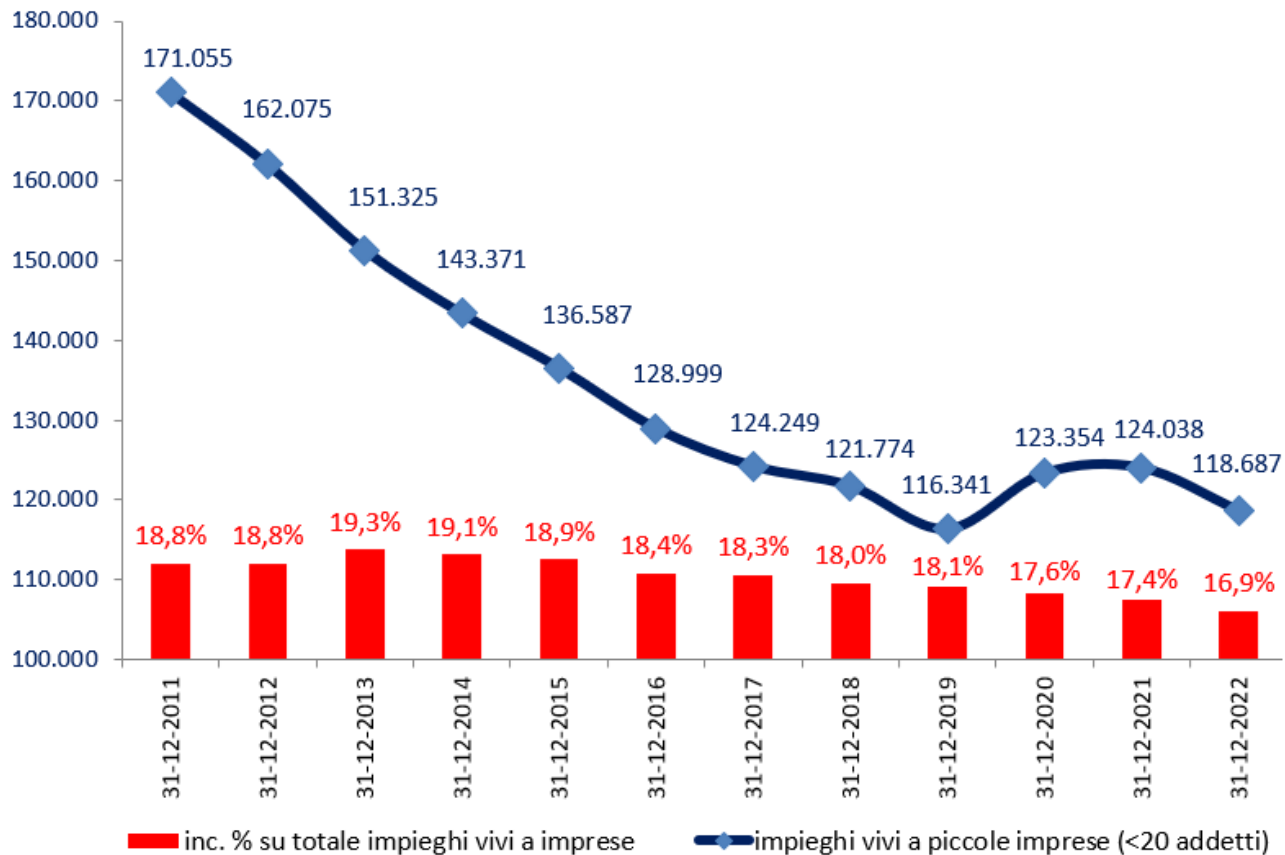
Rank	Province	2021 milioni di euro	2022 milioni di euro	Var. ass. 2022-2021 milioni di euro	Var. % 2022/2021
1	Ravenna	1.304,3	1.169,1	-135,2	-10,36
2	Forlì-Cesena	1.428,6	1.293,1	-135,5	-9,48
3	Sondrio	719,7	659,8	-59,8	-8,32
4	Venezia	2.192,6	2.018,8	-173,8	-7,93
5	Savona	778,6	716,9	-61,7	-7,92
6	Siena	1.102,5	1.016,3	-86,2	-7,81
7	Lecco	697,3	643,2	-54,1	-7,76
8	Massa-Carrara	387,4	357,7	-29,7	-7,68
9	Padova	2.686,8	2.482,5	-204,3	-7,60
10	Prato	630,5	583,8	-46,7	-7,40
11	Lucca	1.016,4	941,9	-74,5	-7,33
12	Udine	1.412,8	1.311,3	-101,5	-7,18
13	La Spezia	389,1	362,1	-27,0	-6,94
14	Genova	1.357,1	1.263,9	-93,1	-6,86
15	Como	1.218,6	1.135,3	-83,3	-6,83
16	Trento	2.767,5	2.579,6	-188,0	-6,79
17	Vicenza	1.626,9	1.517,5	-109,5	-6,73
18	Imperia	485,4	452,8	-32,6	-6,72
19	Perugia	1.718,6	1.604,1	-114,4	-6,66
20	Gorizia	274,5	256,7	-17,8	-6,48
21	Rovigo	710,9	665,4	-45,6	-6,41
22	Fermo	450,4	421,6	-28,7	-6,38
23	Brescia	4.073,5	3.817,5	-256,0	-6,29
24	Verbano-Cusio-Ossola	324,6	304,4	-20,2	-6,23
25	Ragusa	670,2	628,5	-41,7	-6,22
26	Rieti	180,1	169,1	-11,0	-6,13
27	Firenze	2.487,8	2.336,5	-151,3	-6,08
28	Rimini	1.470,0	1.380,7	-89,3	-6,07
29	Benevento	271,6	255,1	-16,5	-6,06
30	Pordenone	727,6	683,8	-43,8	-6,02
31	Terni	394,6	371,9	-22,7	-5,75
32	Chieti	596,2	563,2	-33,0	-5,54
33	Monza e Brianza	1.509,3	1.425,7	-83,6	-5,54
34	Catanzaro	416,5	393,6	-22,9	-5,50
35	Alessandria	961,0	908,8	-52,2	-5,43
36	Pistoia	750,0	709,5	-40,5	-5,40
37	Cremona	1.797,6	1.701,5	-96,1	-5,35
38	Treviso	2.384,2	2.257,1	-127,1	-5,33
39	Belluno	497,9	471,8	-26,1	-5,24
40	Bologna	2.394,2	2.271,4	-122,9	-5,13
41	Varese	1.426,9	1.353,8	-73,1	-5,13
42	Cuneo	3.021,2	2.872,7	-148,6	-4,92
43	Pisa	983,9	935,7	-48,2	-4,90
44	Pescara	612,5	582,5	-30,0	-4,90
45	Trieste	305,2	290,5	-14,7	-4,82
46	Campobasso	332,7	316,7	-16,0	-4,80
47	Bergamo	2.509,4	2.390,3	-119,1	-4,75
48	Macerata	850,2	812,0	-38,2	-4,49
49	Verona	3.052,0	2.917,1	-134,9	-4,42
50	Asti	667,7	638,3	-29,4	-4,41
51	Torino	3.882,1	3.712,0	-170,0	-4,38
52	L'Aquila	523,2	501,0	-22,2	-4,24
53	Frosinone	515,0	493,4	-21,6	-4,19
54	Ancona	1.038,5	995,7	-42,8	-4,12
55	Novara	675,5	648,0	-27,6	-4,08
56	Ferrara	906,0	870,4	-35,6	-3,93

57	Isernia	102,8	98,9	-4,0	-3,87
58	Livorno	946,6	910,8	-35,8	-3,78
59	Teramo	587,9	565,8	-22,1	-3,76
60	Pesaro e Urbino	975,4	938,9	-36,5	-3,75
61	Reggio Emilia	1.309,3	1.261,0	-48,3	-3,69
62	Siracusa	449,7	433,4	-16,3	-3,63
63	Lecce	973,6	939,3	-34,3	-3,52
64	Modena	1.776,3	1.714,4	-61,9	-3,48
65	Barletta-Andria-Trani	781,0	754,2	-26,7	-3,42
66	Aosta	356,5	344,4	-12,0	-3,38
67	Mantova	1.824,7	1.763,2	-61,5	-3,37
68	Parma	1.278,4	1.235,9	-42,4	-3,32
69	Catania	1.288,7	1.247,1	-41,6	-3,22
70	Reggio Calabria	532,8	516,0	-16,8	-3,15
71	Roma	5.320,0	5.153,7	-166,4	-3,13
72	Pavia	1.352,5	1.311,0	-41,5	-3,07
73	Agrigento	445,7	432,1	-13,6	-3,06
74	Brindisi	422,3	409,7	-12,7	-3,00
75	Arezzo	873,9	847,9	-25,9	-2,97
76	Latina	1.019,8	990,1	-29,7	-2,91
77	Viterbo	751,5	729,7	-21,8	-2,90
78	Salerno	1.571,4	1.526,2	-45,2	-2,87
79	Piacenza	962,4	937,9	-24,5	-2,54
80	Milano	5.998,1	5.851,9	-146,2	-2,44
81	Cagliari	648,2	632,6	-15,5	-2,40
82	Ascoli Piceno	488,3	476,8	-11,5	-2,35
83	Messina	731,1	714,1	-17,0	-2,33
84	Enna	166,8	163,1	-3,7	-2,25
85	Lodi	823,1	807,4	-15,7	-1,91
86	Trapani	544,8	534,5	-10,3	-1,90
87	Potenza	511,6	502,0	-9,6	-1,88
88	Vercelli	443,5	435,6	-7,9	-1,78
89	Caserta	712,9	701,1	-11,8	-1,66
90	Taranto	623,2	613,3	-9,8	-1,58
91	Matera	352,4	347,1	-5,3	-1,52
92	Bari	2.065,0	2.033,7	-31,3	-1,52
93	Crotone	191,3	188,5	-2,8	-1,47
94	Palermo	1.186,4	1.169,6	-16,8	-1,42
95	Napoli	2.738,0	2.703,6	-34,4	-1,26
96	Cosenza	771,9	765,2	-6,7	-0,87
97	Vibo Valentia	160,4	159,0	-1,4	-0,84
98	Avellino	408,9	405,8	-3,1	-0,75
99	Bolzano	5.456,0	5.416,3	-39,7	-0,73
100	Grosseto	931,6	925,9	-5,7	-0,61
101	Oristano	309,1	307,5	-1,7	-0,54
102	Foggia	1.144,1	1.138,3	-5,8	-0,50
103	Biella	271,1	271,4	+0,3	+0,10
104	Caltanissetta	236,2	236,5	+0,3	+0,14
105	Sassari	855,4	868,1	+12,8	+1,49
106	Sud Sardegna	394,4	400,7	+6,3	+1,61
107	Nuoro	406,3	422,5	+16,2	+3,98
ITALIA		124.038,4	118.687,2	-5.351,2	-4,31

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

**Graf. 1 – Il calo degli impieghi vivi alle piccole imprese (*):
un fenomeno in atto da un decennio e che riprende dopo le misure sul credito**

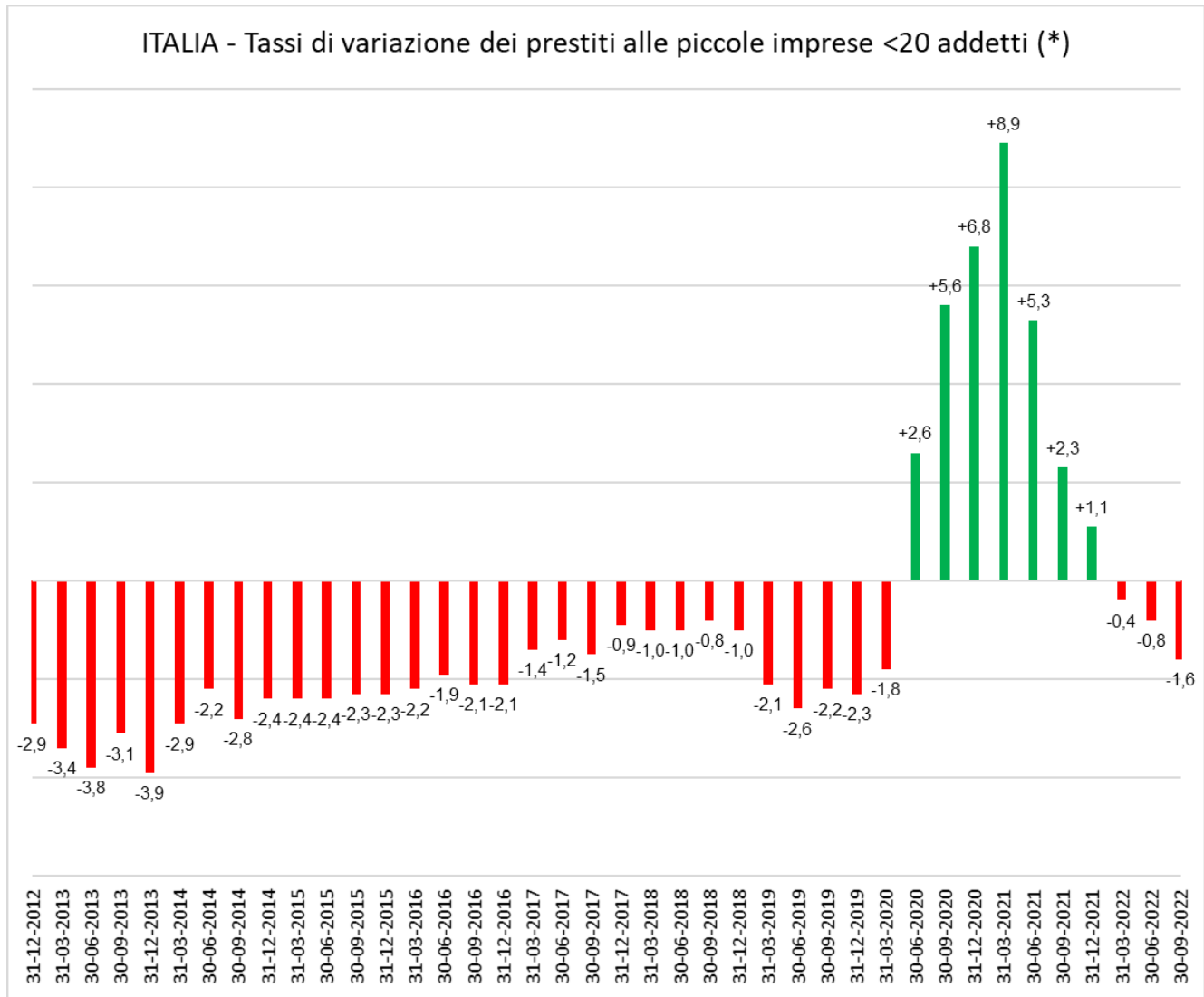
**ITALIA: impieghi vivi a piccole imprese <20 addetti (milioni di euro)
e incidenza % su totale imprese**



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati camerali

(*) Gli impieghi vivi sono gli impieghi al netto delle sofferenze; rappresentano quella parte dei prestiti che, al momento della rilevazione, non presentano criticità in termini di insolvenza.

**Graf. 2 – Prestiti alle piccole imprese italiane:
in 10 anni, solo 7 segni più su 40 trimestri**



Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Banca d'Italia

(*) Il tasso di variazione qui riportato fa riferimento alle metodologie di calcolo della Banca d'Italia a partire dalle consistenze dell'aggregato "prestiti" (impieghi comprensivi delle sofferenze più eventuali pronti conto termine) e si differenzia dal semplice rapporto degli stock osservati nei vari periodi in quanto tiene conto dei seguenti fattori:

- a) prestiti cartolarizzati e cessioni diverse dalle cartolarizzazioni,
- b) riclassificazioni,
- c) rettifiche di valore intervenute nel periodo,
- d) variazioni del cambio.